

INTERESSANTE CONVEGNO A SAN PIETRO IN LAMOSA PER LA «BIENNALE»

Quella Franciacorta d'arte

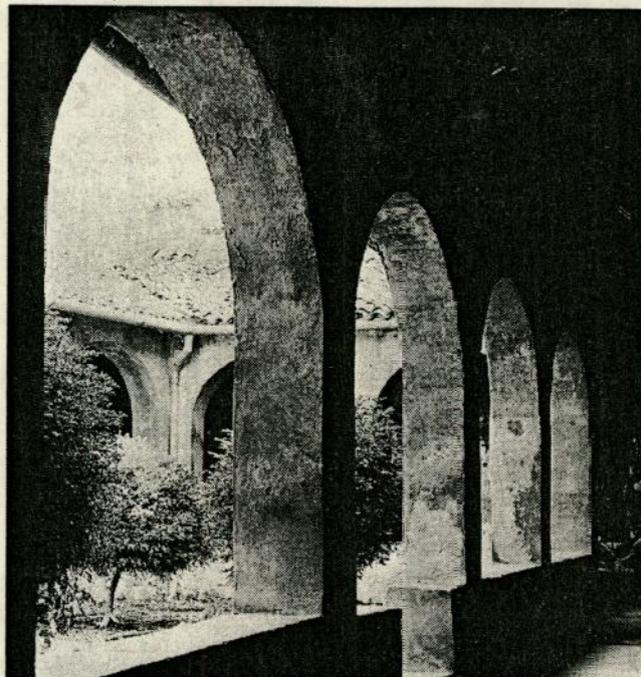
Il lungo itinerario dall'Umanesimo al Neoclassicismo - Il capitolo Gambara

Un convegno lungo un giorno, per discutere sulla cultura, l'arte e gli artisti che operano in terra di Franciacorta tra l'Umanesimo e il Neoclassicismo, si è svolto sabato nel bel monastero cluniacense di san Pietro in Lamosa, nell'ambito del fitto calendario di appuntamenti che fanno capo alla Seconda Biennale di Franciacorta. Un tema particolarmente vasto e interessante — basti pensare che vi sono inclusi gli anni di maggior lustro per l'arte bresciana e italiana in genere — sviluppato da numerosi e qualificati relatori: dagli studiosi di storia locale, agli ispettori dei Civici musei di Brescia, ai massimi conoscitori dell'arte rinascimentale della nostra provincia.

PROVAGLIO D'ISEO — La sequenza ha seguito l'ordine progressivo del tema proposto. Dall'Umanesimo quindi. Parlando di questo periodo, che fa riferimento al secolo XV, la dottoressa Clara Stella, ispettrice al Servizio archeologico dei Civici musei d'arte e storia di Brescia, ha accennato ad un fenomeno particolare e pressoché improvviso di quel tempo: la riscoperta del mondo classico. E la «moda» (culturale) del tempo, vede coinvolti illustri studiosi e facoltosi collezionisti.

Di tanto che viene riportato alla luce (curiosa la vicenda dei frati che da una provincia all'altra, nella fattispecie da Brescia a Verona, fanno recapitare pezzi d'arte nelle case dei nobili collezionisti...) anche numerose epigrafi, che, correttamente decifrate forniscono dati sui personaggi ed il territorio della nostra provincia. Da qui scopriamo che in epoca romana tra i borghi franciacortini primeggiavano Erbusco, Cazzago, Bornato e, un po' spostato sul Sebino, Sale Marasino.

Nuovi «pozzi del sapere» per meglio approfondire la storia della Franciacorta potrebbero celarsi sotto le polverose scartoffie dell'archivio notarile cittadino. Il consiglio viene dal dott. Leonardo Mazzoldi, già direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, che è riuscito a rendere interessante un tema che si preannunciava particolarmente aspro come «*le fonti documentarie ed archivistiche della Franciacorta durante il periodo veneziano*». Con l'intervento più atteso, quello del prof. padre Pier Virgilio Begni Redona, si è entrati in uno degli argomenti più coinvolgenti del convegno: «Il Gambara in Franciacorta». Contro quanto asserito da molti critici, che hanno sempre voluto attribuire natali nobili all'artista cinquecentesco, il prof. Begni Redona ha presentato il grande artista come un comunissimo «popolano». Niente a che vedere, quindi, con la nobile famiglia dei Gambara, ma piuttosto un cognome che indicasse il luogo di provenienza, Gambara appunto. Lattanzio (da) Gambara. Piccanti anche i retroscena della vita privata: il padre fu estromesso dalla città perché macchiatosi di fatti di sangue e costretto a trasferirsi nella vicina Cremona dove il giova-



Il monastero di S. Pietro in Lamosa, sede del convegno

ne Gambara si forma, a contatto con le tendenze manieristiche della Padana. Una volta a Brescia, dove regna «l'astro» Moretto, sarà scoperto dal Romarino, del quale sposerà anche la figlia.

Ma veniamo alla produzione artistica di Lattanzio Gambara in Franciacorta. Si sviluppa in due cicli: quelli dipinti nell'anti refettorio dell'abbazia olivetana di Rodengo Saiano, e quelli eseguiti in un salone e in una stanza di palazzo Calini (ora Maggi) a Calino. E questi ultimi, che ritraggono temi pagani come il «Ciclo degli dei» ed il «Carro dell'aurora» si rifanno agli anni intorno a 1560, che risentono della formazione cremonese: Cangiantismo e Manierismo (nella stanza superiore) e di quelli del Romanino (per il salone a pianterreno). Il ciclo di Rodengo invece fu probabilmente seguito tra gli ultimi mesi del 1571 e i primi del 1572, dopo che il Gambara lavorò agli affreschi nel duomo di Parma. Secondo il prof. Begni Redona, gli affreschi del ciclo di Rodengo sarebbero qualitativamente inferiori, sotto il profilo artistico, rispetto ad altri ma possiedono di contro una valenza teologica particolarmente rilevante.

Ricordiamo inoltre il brillante intervento dello studioso di storia locale Giampietro

Belotti, che si è soffermato su «Censi e livelli: le strutture del credito in epoca veneziana»; quello di don Giovanni Donni — noto per i suoi bei libri su numerosi paesi bresciani — che ha parlato dei «I Corbellini in Franciacorta». «Cicli pittorici quattrocenteschi della Franciacorta occidentale» è stato il tema svolto da Sandro Guerini, studioso di storia locale. La dottoressa Renata Stradiotti, dell'Ispettorato dei civici musei, si è soffermata sulla famiglia Paglia, che dipinse in Franciacorta tra il 1600 e il 1700 (molte chiese, come quelle di Cospailetto, Cremignane, Timoline, Capriolo, Monte Isola, presso il santuario della Ceriola, solo per citarne alcune, contengono tele attribuibili ai Paglia. Infine, due studiosi di cultura locale: Silvana Bozzetti e Fiorenza Marchesani Tonoli che hanno relazionato rispettivamente su: «La quadratura di Pietro Marone a Calino» e «La memoria collettiva come bene culturale in Franciacorta».

Pochi, circa una ventina, quanti hanno seguito interamente il convegno; più numerosi quelli che hanno selezionato la partecipazione agli interventi. Gli assenti comunque, ancora una volta, hanno avuto torto.

Paolo Piccoli